

Le collezioni cinesi nel Museo di Antropologia e Etnologia di Firenze

GIULIA DIONISIO*

FRANCESCA BIGONI*

PAROLE CHIAVE: museologia, collezionismo, orientalismo, Cina.

RIASSUNTO — In questo studio preliminare offriamo una visione di insieme degli oggetti provenienti dalla Cina conservati nei depositi presso il Museo di Antropologia e Etnologia di Firenze. Attualmente non vi sono spazi fruibili dal pubblico dedicati all'allestimento di queste collezioni, situazione che non rispecchia quanto avvenne fin dalle origini del Museo: nelle diverse epoche storiche attraversate dal Museo fino a tempi recenti, vetrine con oggetti cinesi furono sempre previste nel percorso di visita aperta ai visitatori. Nel contesto attuale, in cui così importante è la presenza della comunità cinese sul nostro territorio, dobbiamo riflettere su questa mancanza e trovare il modo di porvi riparo.

KEY WORDS: museology, collectionism, orientalism, China.

SUMMARY — In this preliminary study we offer an overview of the Chinese objects held by the Museum of Anthropology and Ethnology in Florence, Italy. Currently, these object are not on public exhibition, but in the past many of these objects were available for public viewing. Indeed, over the entire historical arc of the museum existence up until recently there were always showcases with Chinese objects for visitors to admire. The lack of a current, permeant exhibit of these object is particularly serious given the large Chinese community resident in Tuscany. The Chinese community represent an important cultural and social asset and the museum should, find ways to valorise this heritage.

INTRODUZIONE

L'attrazione per gli oggetti provenienti dall'Estremo Oriente da parte degli europei si riflette in una lunga storia di collezionismo, contaminazioni artistiche, dialogo culturale. Anche il Museo di Antropologia e Etnologia fondato Firenze 150 anni fa, e custode di un patrimonio proveniente da molte culture ed epoche diverse, è rappresentativo di questa fascinazione. Come ricorda Maria Gloria Roselli: «*La Fondazione del Museo antropologico avvenne in un momento di grande fermento degli studi sull'Oriente che pervadeva, oltre all'accademia, tutto il mondo artistico e culturale sempre alla ricerca di nuovi stimoli e ispirazione*» (2014, 77).

Questa molteplicità di campi di studio si riflette nella variegata origine del patrimonio cinese, raccolto e pervenuto in museo per opera di studiosi di

* Sistema Museale di Ateneo - Sede di Antropologia e Etnologia, via del Proconsolo 12, Firenze.

varie discipline, artisti e personaggi che si trovarono a viaggiare o trascorrere lunghi periodi in Oriente per lavoro.

Per quanto riguarda l'Estremo Oriente, l'esposizione attuale del Museo di Firenze, include al momento la sala dedicata alla collezione Ainu di Fosco Maraini, straordinaria testimonianza di una cultura proveniente da Hokkaido, ma ben distinta da quella che noi indichiamo come Giapponese. Un piccolo espositore ottagonale della prima sala ospita un ristretto numero di oggetti giapponesi e non prevede spazi dedicati alle collezioni provenienti dalla Cina. Questa situazione non riflette la tradizione espositiva del Museo che fin dalle origini aveva riservato spazi ed attenzione agli artefatti dell'estremo Oriente.

Sappiamo infatti che la Cina era rappresentata nelle vetrine dell'antico museo organizzato personalmente da Paolo Mantegazza in via Capponi (Rossi, 2014).

Le collezioni trovarono poi spazio negli allestimenti nella nuova sede del Museo in via del Proconsolo in cui la disposizione dell'allestimento fu ripensata e sviluppata nelle sale di Palazzo Nonfinito, rese finalmente disponibili all'inizio degli anni'20. Anche durante il periodo fascista, benchè il focus del museo fosse purtroppo ridiretto ad espliciti riferimenti ideologici e coloniali, abbiamo notizie di vetrine dedicate a questi reperti: *«Altre collezioni importanti sono quelle della Cina e del Giappone donate da Giovanni Bianchi, primo commissario civile italiano ad Assib nel 1883 e dal colonnello medico Eherrea Freund»* (Leonore-Cecina, 1938, 22). Il testo originale di questo articolo pubblicato su *«La difesa della razza»* cita questi due nomi in modo inesatto: si tratta in realtà di Giovanni Branchi ed Erasmo Ehrenfreund, due importanti personaggi di rilievo a cui, come vedremo, si deve la presenza di oggetti cinesi di grande interesse.

Sappiamo poi che le raccolte di oggetti provenienti dalla Cina, in particolare quelle della collezione Branchi e Loria erano esposte al pian terreno come testimoniano alcune foto, purtroppo di qualità molto bassa, ritrovate nell'archivio che documentano alcune vetrine con la dicitura: *«CINA GIAPPONE (esposizione fino al 4.11.1966)»*. Esse furono investite dall'alluvione del 1966, poi recuperate dal fango e ripulite dai curatori dell'epoca. Abbiamo ritrovato però anche altre fotografie datate 26 nov. 1974 tra cui una busta in particolare con dicitura *«SALA XXXII CINA»* (Fig. 1), a testimonianza che, nonostante il disastro dell'alluvione, le sale al pian terreno, una volta ripristinato il buon stato dei reperti, erano state riallestite con le collezioni dell'Estremo Oriente (Cina, Giappone e Corea).

Per quanto riguarda queste collezioni, la situazione attuale non riflette quindi la storia del Museo che fin dalle prime intenzioni aveva riservato spazi ed attenzione agli artefatti dell'estremo Oriente.

In questo studio preliminare deliniamo una visione di insieme degli oggetti

provenienti dalla Cina.

Non abbiamo incluso la collezione di Galileo Chini, raccolta durante la permanenza in estremo oriente dell'artista nell'allora Siam, di cui fanno certamente parte anche oggetti di gusto e provenienza cinese, in quanto altri progetti di studio sono in corso al momento in museo. Su Chini rimandiamo per il momento il lettore al contributo di Ialenti su questo stesso volume.

Una ricerca che ricomponga un quadro generale degli oggetti cinesi attualmente presenti in museo è certamente uno studio preliminare necessario nella progettazione di un allestimento che colmi questa lacuna, ma anche un punto di partenza per riflettere su altre possibili forme di fruizione e valorizzazione che superino i confini dei depositi.

Inoltre, nella ricorrenza dei 150 anni dalla fondazione del museo è importante mettere in luce aspetti della sua storia forse meno noti, ma essenziali per restituire un quadro più ampio del collezionismo scientifico fiorentino.

ANALISI DELLE COLLEZIONI CINESI

Gli oggetti di provenienza cinese conservati nei magazzini del Museo di Antropologia e Etnologia di Firenze costituiscono un fondo numeroso di oltre 450 manufatti.

I reperti sono giunti al Museo principalmente, ma non solo, a seguito di donazioni effettuate tra il 1900 e il 1950 e facevano parte delle raccolte di collezionisti, studiosi e viaggiatori che ne vennero in possesso durante la loro permanenza in Oriente, anche nel corso del 1800.

Due lotti di oggetti sono pervenuti al Museo da importanti istituzioni fiorentine quali la Facoltà di Lettere (1925) e il Museo di Tecnologia Botanica dell'Istituto di Studi Superiori (1904), mentre un oggetto fu donato dalla Federazione provinciale dei Fasci di combattimento di La Spezia nel Gennaio 1936.

Le raccolte più consistenti sono quelle collezionate da Giovanni Branchi, Erasmo Ehrenfreund, Giulio Guicciardini, Arnold Henry Savage Landor e Prospero Sonsino.

Qui di seguito descriviamo in modo sintetico le collezioni, partendo da quella più consistente per numero di oggetti e accompagnandole da brevi note sui personaggi a cui si deve l'acquisizione, in periodi e con modalità spesso diverse, degli oggetti.



Fig. 1. Una delle vetrine relative ai manufatti cinesi rimasti nell'esposizione museale fino al 1966.

Raccolta Branchi

La raccolta Branchi costituisce dal punto di vista quantitativo il fulcro delle collezioni cinesi conservate nel Museo di Antropologia e Etnologia, poiché annovera attualmente 207 manufatti provenienti dalla Cina.

Giovanni Branchi (1846-1936) era un diplomatico di rappresentanza del governo italiano e per questo, durante la sua vita, si trovò a soggiornare per lunghi periodi in paesi come la Cina, il Giappone e l'India. Si riporta qui una nota biografica reperita nel «*Piccolo Dizionario dei Contemporanei Italiani*» compilato da Angelo de Gubernatis e stampato a Roma nel 1895: «*Branchi Giovanni, geografo, viaggiatore e diplomatico toscano, console generale a San Francisco, ufficiale della corona d'Italia, cav. mauriziano, decorato dell'ordine etiopico di Salomone, è nato a San Miniato il 14 Novembre 1846; si laureò in legge a Pisa nel 1866; entrò in servizio, per concorso, nel 1867, destinato da prima a Costantinopoli, quindi a Melbourne, Budapest, Yokohama, Shanghai, Trieste, Moka, con patente di console e giurisdizione sulle coste ottomane ed egiziane del Mar Rosso, regio commissario civile in Assab, dove si fece molto onore, in missione presso il Negus di Etiopia, dove rimase dal Febbraio al Novembre 1883, console a Melbourne nel 1885, console generale a Zanzibar nel 1889, infine a San Francisco*» (De Gubernatis, 1895).

E' forse più nota la sua collezione di oggetti etiopici dei quali, benchè ormai novantenne, volle curare la sistemazione, ma da molte delle sue destinazioni riportò in Italia diversi oggetti che trovarono inizialmente collocazione all'interno della sua casa a Pistoia. Quando poi decise di trasferirsi a Firenze a casa di parenti, pensò ad una diversa sistemazione. In un primo tempo pensò di vendere tutto all'asta ma poi, nel 1925, donò tutto, a più riprese, al Museo di Antropologia e Etnologia (Roselli, 2014, 81).

La sua formazione non era quindi di stampo scientifico o etnografico e gli oggetti che raccolse e che entrarono a far parte della sua collezione furono scelti per passione, tenendo in considerazione la loro bellezza estetica e la preziosità delle forma e dei materiali. La sua raccolta cinese è estremamente eterogenea, rispecchia il gusto dei collezionisti dell'epoca, e comprende tabacchiere in ceramica o vetro decorato, ceramiche (vasi e servizi da the) e scatoline laccate.

Se il totale degli oggetti pervenuti da diverse culture, grazie al Branchi, arriva a circa un migliaio di oggetti, per quanto riguarda la Cina, in origine da Catalogo risultavano 236 manufatti di cui però oggi 29 non sono più presenti nelle collezioni.

Si riportano alcune particolarità rilevate nella consultazione del Catalogo originale:

Cat. 18145, 18147, 18152, 18154, 18155, 18160: boccette porta tabacco antiche.

Cat. 18287: (base rettangolare): su questa base erano poste alcune figurine di terracotta dal n. 18036 al 18075 ed alcuni edifici cinesi di cui al n. 18104, 18105, 18269, 18270, 18272.

Cat. 18300: (antico vaso con coperchio, in ceramica smaltata di blu): *«fu comprato a Lamb nell'Africa Orientale e secondo il donatore prova i rapporti tra l'Africa e la Cina avanti la scoperta del Capo di Buon Speranza».*

Cat. 18340: (scultura in radica, raffigurante un personaggio): danneggiata dall'alluvione del 1966, è stata restaurata dal Dott. Alfonso Mariottini.

Raccolta Ehrenfreund

Erasmus Ehrenfreund fu uno studioso che partecipò anche alle attività della Società Italiana per l'Antropologia e Etnologia, e fu autore tra l'altro anche della *«Bibliografia degli scritti di Paolo Mantegazza»* (1926). Fu medico dell'Armata navale italiana e raccolse numerosi oggetti provenienti dalla Cina durante la campagna internazionale che li ebbe luogo nel 1901-1902.

A seguito di questa spedizione, donò al Museo di Antropologia e Etnologia 52 oggetti nel Settembre del 1902, di cui oggi si conservano 44 attestazioni. Gli oggetti raccolti sono molto eterogenei tra loro e comprendono capi di abbigliamento, scarpe, immagini e scritti sacri e oggetti di culto, stampe, oggetti di uso quotidiano, porcellane.

Tra questi, di particolare interesse il Cat. 8064 (costume da guerriero per teatro decorato con specchietti) che, come riportato nel Catalogo della Collezione Etnografica *«fa parte della raccolta Ehrenfreund ma è un dono del Tenente di Vascello Signor Alberto del Buono».*

Nell'Ottobre 1936, Ehrenfreund donò ancora al Museo cinque monetalismano con ideogrammi (Cat. 30064, 30066, 30067, 30068, non è più presente nelle collezioni quella con Cat. 30065) che, secondo quanto riportato nel Catalogo, *«sono reliquiati del sacco di Pechino».*

Raccolta Guicciardini

Il Conte Giulio Guicciardini Corsi-Salviati donò al Museo di Antropologia e Etnologia nel 1933 la sua collezione di oggetti, senza informazioni precise sulla loro provenienza. Si tratta di 26 manufatti che comprendono quasi esclusivamente strumenti musicali provenienti dalla Cina (consentendo di dare un tema alla collezione).

Raccolta Sonsino

La collezione si compone in massima parte di recipienti, oggetti di uso comune e per la pulizia del corpo. Il catalogo originale ci informa che gli oggetti dal Cat. 7836 *«e i seguenti fino al n. 7852 sono un dono del Prof. Prospero Sonsino che li inviò da Montepiano l'11 Maggio 1901. La nota descrittiva*

dal donatore inviata fu trattenuta, e poi perduta, dall'Ufficio Daziario del Romito. Si crede ricordare che il Sonsino dicesse di aver acquistato questi oggetti a Singapore».

Raccolta Landor

Diversi oggetti cinesi oggi conservati al Museo facevano parte della raccolta di Arnold Henry Savage Landor (1865-1924) che li riunì in una grande collezione insieme ad altri manufatti provenienti da Asia, Africa e America a seguito dei numerosi viaggi che effettuò tra il 1890 e il 1924. Egli fu un personaggio illustre della cultura fiorentina: nipote dello scrittore inglese Walter Savage Landor, nacque e crebbe a Firenze mostrando grande inclinazione per l'arte figurativa. In Cina, in particolare, raccolse numerosi oggetti di particolare pregio estetico rivelatori della sua sensibilità artistica: la raccolta comprende, infatti, borsette e scarpe di seta, calamai e pipe da oppio in argento.

Gli oggetti vennero «donati al Museo di Antropologia e Etnologia dal Dott. Piero Maganzi (Via Farini 10 Firenze e Via B. Maiano 20 Fiesole), congiunto di S. Landor nel Giugno 1955». Da ricordare, anche se non estendiamo il nostro studio a questo aspetto, la imponente raccolta di dipinti, schizzi, disegni e acquarelli in cui Landor ritrasse paesaggi e scene di vita quotidiana presenti in Museo; essi includono anche soggetti cinesi (si veda il contributo di Roselli su questo stesso volume).

Raccolta Giglioli

Diversi oggetti provenienti dalla Cina sono pervenuti al Museo grazie agli scambi effettuati con Enrico Hillyer Giglioli (zoologo di professione, etnologo per passione, che nel 1865 aveva preso parte al primo viaggio di circumnavigazione del globo della Pirocorvetta Magenta). Giglioli era stato affiancato come giovanissimo naturalista a Filippo De Filippi che, morendo ad Hong Kong in seguito ad una malattia contratta durante il viaggio, lo aveva lasciato nel 1867 responsabile scientifico della spedizione. L'interesse di Giglioli per le culture orientali rimane documentato non solo dalle ampie descrizioni contenute nel suo resoconto di viaggio (Giglioli, 1875), ma anche da articoli ed interventi successivi che fanno parte di una ricchissima serie di scritti su temi etnologici dell'epoca. Gli oggetti dal Cat. 395 al Cat. 400, includono «*diverse parti di vestiario dell'isola di Formosa avute in cambio di una freccia e di un manto della Nuova Zelanda dal Prof. Giglioli*». In particolare il Catalogo si sofferma sul Cat. 400 (Tunica in tessuto di cotone color senape e blu scuro) asserendo che «*il n. 400 appartiene ad un principe*».

In particolare sulla rivista della Società Italiana per l'Antropologia e l'Etnologia è descritto dallo stesso un oggetto cinese molto particolare che

Giglioli presentò alla Società in una delle sue comunicazioni scientifiche (Giglioli, 1905): si tratta della «*Trappola per pulci*» che ritroviamo nelle collezioni del Museo al numero di catalogo 11532. L'inventario manoscritto riporta che il manufatto è stato avuto «*dal Prof. Giglioli direttamente dal Sig. Penny. Dato dal Giglioli al Museo insieme agli oggetti seguenti fino al 11534 in cambio degli oggetti numero 10296, 10291, 9713 e 10104. 3 Giugno 1905*» (gli oggetti avuto in cambio dal Giglioli vanno dal Cat. 11508 al 11534). Gli oggetti che menziona il catalogo, dati al Giglioli in cambio di questi, fanno parte della raccolta Modigliani (Cat. 9713 dalla collezione Engano e Cat. 10104, 10296, 10291 dalla collezione Mentawei).

Raccolta Loria

Gli oggetti cinesi provenienti dalla raccolta dell'etnologo Lamberto Loria (1855-1913) furono donati al museo nel Giugno 1934 (Cat. 29362) e nel 1936 dalla Signora Lina Anau «*erede del Dott. Lamberto Loria che li aveva raccolti nei suoi vari viaggi (Fondazione Lamberto Loria)*». Pietro Cividalli (2014), amico stretto della famiglia, ci restituisce un affascinante ritratto di questa colta signora di famiglia ebrea, dell'ambiente culturale in cui si muoveva e anche degli oggetti raccolti da Loria ed esposti in casa. Lina Anau, nata nel 1884, era la figlia di Corinna, sorella di Lamberto Loria. Gli oggetti provenienti dalla Cina comprendono giochi, sculture lignee, tazze di porcellana, pipe e oggetti in materiali di pregio.

Raccolta Mantegazza

Alcuni oggetti di fattura cinese erano presenti nella collezione del fondatore del Museo di Antropologia e Etnologia Paolo Mantegazza e vennero donati al Museo a più riprese: uno di essi, Cat. 7003 venne donato dal Mantegazza stesso, altri manufatti (Cat. 7633-7636, 7640-7641) nel 1901 dal figlio Jacopo, mentre gli ultimi (Cat. 18966-18968, 18970-18971 e 18976) giunsero infine nel 1923. Questi oggetti «*appartennero a Paolo Mantegazza e furono donati al Museo dalla famiglia Mantegazza nel Dicembre 1923*». Si tratta di una collezione eterogenea che comprende sculture, pipe, vestiti, oggetti di uso vario.

Raccolta de Filippi

I manufatti Cat. 31386 e Cat. 31439 provengono dalla raccolta del Dott. Filippo de Filippi (1869-1938), chirurgo e fisiologo che visse gli ultimi anni della sua vita a Firenze, ma con un grande interesse per l'etnologia. E' autore di una collezione etnografica, donata al Museo, di grande interesse che documenta la vita quotidiana e religiosa degli abitanti del Ladakh, attualmente visibile nell'allestimento a pianterreno di Palazzo Nonfinito, che fornisce un

grande contributo allo studio delle popolazioni tibetane. Parte della collezione venne donata da lui stesso al museo nel 1914 al suo ritorno da una importante missione di ricerca che lo condusse sulle vette dell'Himalaia e nel Tibet (De Filippi, 1924). La donazione venne successivamente completata dalla nipote, Edmea de Filippi nel 1952. Tra questi ultimi oggetti rientrano anche i due manufatti provenienti dalla Cina che insieme ad altri «*furono raccolti dal Dott. Filippo de Filippi durante la sua spedizione nel Tibet occidentale, svoltasi negli anni 1913-1914. La collezione stessa è stata donata al Museo Nazionale di Antropologia e Etnologia dalla Signora Edmea de Filippi nel Dicembre 1952*».

Lotto Museo di Tecnologia Botanica dell'Istituto di Studi Superiori

I manufatti che compongono il lotto che era conservato presso il Museo di Tecnologia Botanica dell'Istituto di Studi Superiori sono 47. La raccolta comprende pannelli di legno, ciotole, moltissime bacchette per mangiare, pennelli e oggetti di vario tipo che giunsero al Museo Botanico per acquisto della raccolta del Signor Perfetti Ricasoli nel 1860: «*questo e i seguenti oggetti erano conservati nelle Collezioni Botaniche (Museo di Tecnologia Botanica) di questo Istituto di Studi Superiori. Riconosciutone l'interesse prevalentemente etnografico vengono oggi passati al Museo Antropologico (1904)*».

Di particolare interesse ciò che si trova alla voce di Cat. 9299: «*cartelletto che i cinesi usano tenere appeso alla soglia delle porte con la data del giorno, mese ed anno*», ossia una «*specie di calendario*», secondo quanto riportato nelle schede del Museo.

Lotto Facoltà di Lettere

Dodici oggetti di fattura cinese, insieme ad altri, «*giacevano in un magazzino della Facoltà di Lettere. Forse furono raccolti negli anni or sono dal Prof. Severino. S'inventariano qui oggi 14 Aprile 1925*». Si tratta di diverse terraglie invetriate usate sia come decorazioni dei muri esterni delle case e dei comignoli.

Provenienze Varie

Elenchiamo qui di seguito le descrizioni di oggetti che si trovano in maniera indipendente da collezioni più strutturate, ma che possono essere comunque interessanti e che documentano la varietà di origine delle acquisizioni. La tipologia di oggetti è davvero varia, ma alcuni richiamano l'importanza dei giochi da tavolo cinesi, un tema caro al collezionismo europeo in terra d'Oriente.

Cat. 846: (sei bacchette di legno scuro, per portare il cibo alla bocca):

«*dono del capitano Gaggini Giovanni*».

Cat. 5039: (quattro bastoncini di incenso): «*dono di Miss Mary Intyre Smith*».

Cat. 6732-6733: (statuette di bronzo), «*oggetti comprati all'asta del Comm. Borg de Balzan, in Aprile 1894 per £. 176,70*».

Cat. 7835: (arco composto in legno con tirante in fibra vegetale): «*acquistato dal Sig. Zancovich per £. 10.00*». La dicitura esatta era «*arco composto, con la sua corda e una freccia*» ma la freccia è assente.

Cat. 12073 e 12077: (set di posate e pochette di tessuto), «*raccolta Podenzana. Questa raccolta fu comprata per £... a Spezia dal Sig. Podenzana nell'Ottobre 1904. Il Signor Giovanni Podenzana, italiano che abita a Sidney comprò colà questi e molti altri oggetti da commercianti e viaggiatori*».

Cat. 14163: (modellino in legno di mulino a vento), «*modello di un mulino a vento in uso nella Cina. Serve sia per l'innalzamento di acque per irrigazione che per macinare il gesso che serve a riempire le casse dei feretri. Non abbisogna di alcuna manutenzione nè di manodopera perché le vele si orientano automaticamente in modo da far agire il mulino con qualunque vento. Dono del Cav. Uff. Achille Riva (1909)*».

Cat. 19489: (tessuto a motivi floreali ricamati su fondo rosso scuro), «*dono della Signora Antonietta Stefanini che lo ebbe da un militare stato in Cina probabilmente nel 1900-01. Gennaio 1925*».

Cat. 30062: (corno diritto in bronzo, con padiglione raffigurante una testa di drago): «*corno in bronzo destinato al culto Lamaistico proveniente dal saccheggio di Pechino. Dono della Federazione provinciale dei Fasci di combattimento della Spezia. Gennaio 1936*».

Cat. 30996: (trentatré scacchi scolpiti nell'avorio, di cui diciassette sono tinti di rosso): «*scacchi in avorio lavorato, in due colori (bianco e rosso) donati nel 1850 da un dignitario cinese, dopo la cerimonia dell'apertura della porta di un membro della famiglia Richardson di Nuova York, diplomatico in Cina. Sono 33 pezzi, 16 bianchi (serie completa), 15 rossi mancando nella serie di questo colore una pedina. Però si sono aggiunte due pedine rosse scompagnate, delle quali una è rotta alla base (manca un perno al copricapo di una figura bianca e la spada a un cavaliere rosso). (con piccola vetrina). Donati al Museo dalla Signorina Ilisa Akerly Richardson, Firenze, Via dei Bardi 36; 27 Ottobre 1941, XIX. (valore stimato (a detta della donatrice) 3-4 mila)*».

Cat. 32864: «*Mazzo di 124 carte (120 per il gioco e 4 che non si usano nel gioco e in cui è segnato l'indirizzo del fabbricante) tipo moneta di forma rettangolare (mm 18 x 104) con dorso arancione e sulla faccia disegni che raffigurano i semi. Provenienza Hong Kong (Cina). Acquistato dal negoziante Maurice Collett, Skelsmergh Kendal, dab 9AJ- Inghilterra nel 1985 dal Prof.*

Franco Pratesi (via del Saletto 8, Firenze) che lo ha donato al Museo il 15.11.1987. Per descrizione vedi F. Pratesi, *Archivio per l'Antropologia e la Etnologia*, 1988, vol. 118, p. 104-105 e 107 fig. 10».

Cat. 32865: «completo per Majong, gioco cinese, di produzione recente (1988) con sua scatola. Costituito da 136 tessere di cui 80 in bambù e osso a forma rettangolare con ideogrammi, 6 dadini, 4 piastrelle rotonde. I rimanenti pezzi sono becchetti in osso con numeri. Acquistato dal Museo il 03.02.1987 per £ 120.000 dalla Libreria Marco Polo-Roma. Per descrizione v. F. Pratesi, *Archivio c. sopra pag. 97 e 100 fig. 5*».

Cat. 32866: «Weigi: gioco di riflessione cinese costituito da 180 pedine di vetro bianco di forma emisferica e altre 180 di colore nero e di una scacchiera di materiale sintetico di colore azzurro. Acquistato dal Museo per £. 35.000 presso la Libreria Marco Polo-Roma il 03.02.1987. Per descrizione v. F. Pratesi, *Archivio per l'Antropologia e la Etnologia*, 1988, vol. 118, p. 103 e 107 fig. 9» (Pratesi, 1988).

Provenienza incerta

Infine il nostro studio ha evidenziato un insieme di oggetti che andrebbero sottoposti ad indagini particolarmente approfondite, in quanto gli stessi inventari non forniscono notizie precise e l'attribuzione ad una provenienza cinese è presentata solo a livello di ipotesi. Abbiamo sintetizzato questa situazione in una tabella (Tab. 1).

ALCUNI OGGETTI DI PARTICOLARE RILIEVO

Fra gli oggetti in deposito abbiamo individuato un oggetto molto antico, appartenente alla collezioni di oggetti anticamente esposti nel museo La Specola. Il fondatore Pietro Leopoldo di Lorena-Asburgo concepì l'Imperiale e Reale Museo di fisica e storia naturale (1775) assecondando un «grande disegno illuminista di un collezionismo al tempo stesso didattico e sperimentale» in cui il fine degli allestimenti fosse la «vera istruzione» e «l'utile pubblico» (Contardi, 2009). Nella complessa e ricchissima struttura museale era presente anche una sala, la stanza 27, dedicata all'esposizione di artefatti provenienti da paesi lontani. Dopo la Fondazione del Museo Nazionale di Antropologia e Etnologia, essi vennero fatti confluire fra le collezioni raccolte da Paolo Mantegazza. Dall'elenco manoscritto originale, conservato fra i documenti cartacei del Museo, intitolato «*Catalogo di utensili delle Nazioni Barbare*», fra «*Gli oggetti alla parete*» compare al numero 76 il reperto descritto come: «*Bambù con pitture Chinesi*» (Fig. 2).

Manufatti di provenienza incerta			
Cat.	Descrizione	Provenienza	Raccolta
512	Cestello di vimini intrecciato, con due scomparti, manico e coperchio	Cina?	n.i.
513	Tre cestelli di vimini intrecciato, con manico e coperchio	Cina?	n.i.
514	Sette cestelli di vimini intrecciato, con manico, uno solo dotato di coperchio	Cina?	n.i.
5039	Quattro bastoncini di incenso	Estr. Oriente	dono Smith
SNH/16	Statuetta di bronzo dorato, raffigurante una divinità seduta	Prov. ignota	n.i.
SNH/17	Statuetta di bronzo, raffigurante un personaggio in preghiera	Prov. ignota	n.i.
SNH/18	Statuetta di bronzo, raffigurante budda seduto	Prov. ignota	n.i.
SNH/19	Statuetta di bronzo, raffigurante budda seduto	Prov. ignota	n.i.
SNH/20	Scatolina di porcellana bianca con figure di draghi blu, rotta e incollata	Cina?	Branchi?
SNH/21	Scatolina di porcellana bianca con figure di draghi blu, rotta e incollata	Cina?	n.i.
SNH/22	Piccolo pettine di avorio, con manico finemente lavorato a traforo	Cina?	n.i.
SNH/23	Frammento di conchiglia rotondeggiate	Prov. ignota	n.i.
SNH/25	Cucchiaino di legno laccato, manico mancante in seguito a rottura	Prov. ignota	n.i.
SNH/26	Fornello in terracotta per pipa da oppio	Cina?	n.i.
SNH/27	Piccola pipa da oppio, con cannello di canna e fornello di metallo smaltato	Prov. ignota	n.i.
SNH/28	Bastoncino di ceramica in custodia di cartone, con ideogrammi	Cina?	n.i.
SNH/29	Pezzetto di legno, probabilmente parte di un altro oggetto	Prov. ignota	n.i.
SNH/30	Scatola di cartone contenente alcuni bastoncini di incenso	Cina	n.i.
SNH/31	Custodia per spadino, in seta blu e viola con riporti di vari colori e ricami	Prov. ignota	n.i.
SNH/32	Dipinto su carta, con scene domestiche e familiari, avvolto in un rotolo	Cina?	n.i.
SNH/33	Gioco del domino, costituito da 32 tavolette di legno scuro	Prov. ignota	n.i.
SNH/34	Pipa da oppio, con cannello in bambù e fornello in terracotta	Cina? Giap?	n.i.
SNH/36	Calamaio di ottone, racchiuso in astuccio pure di ottone	Prov. ignota	n.i.
SNH/37	Flauto diritto di bambù, con rifiniture d'avorio	Cina?	n.i.
SNH/38	Specchio rotondo, con cornice e manico di madreperla	Prov. ignota	n.i.
SNH/40	Vaso di terracotta dipinta di nero, rotto e incollato	Prov. ignota	n.i.
SNH/49	Ombrello con manico e telaio in giunco e tesa in carta marrone	Cina?	n.i.

Tab. 1. Tabella relativa ai manufatti di provenienza incerta della collezione cinese.



Fig. 2. Cat. n. 76 «Bambù con pitture cinesi». A destra una immagine di dettaglio del motivo decorativo (foto S. Bambi).

Trappola per pulci

Un altro oggetto interessante che trova riscontro anche in altri prestigiosi musei internazionali, è la trappola per pulci, Cat. 11532 (Fig. 3).



Fig. 3. La trappola per pulci Cat. n. 11532 (foto S. Bambi).

Questo quanto riportato nel catalogo: «Trappola per pulci che si porta in seno o nella bracha. Lo stilo centrale è ricoperto da una sostanza che emana un odore attirante le pulci, le quali vi restano prese perché la sostanza stessa è vischiosa. E' detta T'iao tzü lung o Kou tzü lung. Ne esistono di varie dimensioni, tutte però della stessa forma. Sono una specialità del Jun-nan. Il presente esemplare viene da Mengtsz, Cina S. centrale».

Il catalogo afferma anche che il manufatto è stato avuto «dal Prof. Giglioli direttamente dal Sig. Penny. Dato dal Giglioli al Museo insieme agli oggetti seguenti fino al 11534 in cambio degli oggetti numero 10296, 10291, 9713 e 10104. 3 Giugno 1905».

Tornando alla trappola per pulci e alla comunicazione di Giglioli in una delle adunanze della Società, nei Rendiconti del 1905, si riporta che: «Il Prof. Giglioli dice che, invitato all'ultima ora a fare una comunicazione, è costretto ad improvvisare. Per fortuna ha ricevuto di recente dall'Asia centrale due nuovi e strani oggetti, e riferirà sommariamente su questi. Uno è un trovato di quell'ingegnoso popolo che sono i Cinesi, e in Europa si cercherebbe invano il simile. E' una trappola per animali quanto minimi altrettanto molesti, cioè le pulci. Consiste in un cilindro formato da asticelle spazieggiate, entro il quale sta, a guisa di asse, un bastone, coperto di non si sa quale materia, che ha la proprietà di attrarre le pulci e di trattenerle quando vi si sono posate, come fa il vischio rispetto agli Uccelli. Questo, che il G. presenta, è un modello piccolo, destinato ad essere portato dentro ai grandi calzoni

usati dai Cinesi. Viene dal Yun-nan. Ci sono poi dei modelli più grandi, che vengono collocati nei letti» (Regàlia, 1905, 416).

Un aspetto interessante è che si tratta di una tipologia di oggetto particolare, ma presente anche in altri importanti musei europei come ci ha dimostrato una ricerca sui database messi a disposizione da importanti istituzioni britanniche. Il British Museum, che conserva due trappole per pulci in bambù provenienti dalla Cina, ma anche altri esemplari provenienti dal Giappone (citiamo qui: n. As1914,0310.1: lungh. 41.2 cm; diam. 6 cm; peso gr. 288, non in esposizione, acquisita nel 1914 da Charles Lund; n. As1960,10.418, provenienza specifica: Zhejiang, Faichow, H. 2.5 cm; largh. 41 cm; peso gr.142, non in esposizione, acquisita dal Museo nel 1960, trasferita dal Royal Botanic Gardens, Kew, collezione W.M. Cooper) (Fig. 4).

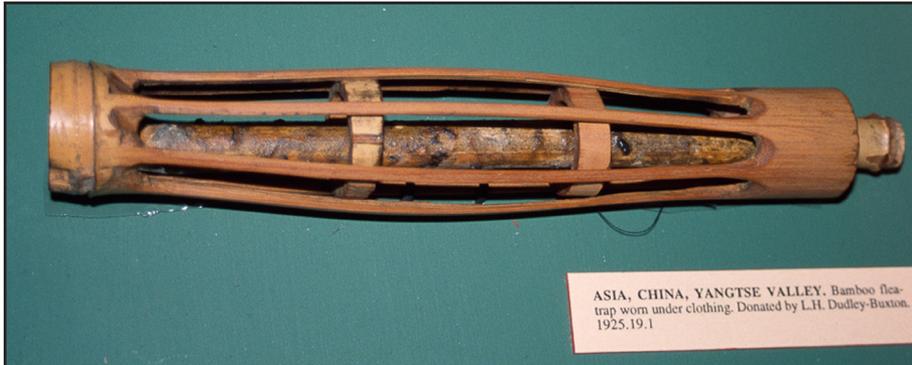


Fig. 4. Trappola per pulci n. As1914,0310.1 conservata presso il British Museum (catalogo online della collezione inglese https://www.britishmuseum.org/collection/object/A_As1914-0310-1).

Il Pitt Rivers Museum, museo dell'università di Oxford che ospita le collezioni archeologiche e antropologiche di Augustus Pitt Rivers, conserva con il numero di catalogo 1925.19.1, un reperto proveniente dalla valle dello Yangtze (lungh. 25 cm; diam. 3.8 cm), donata nel 1925 da L.H.D. Buxton, descritta come: *«trappola per pulci fatta da un pezzo di bambù, portata sotto i vestiti. La trappola è composta da un pezzo di bambù che presenta lunghe spaziature lungo la sua lunghezza e da un altro pezzo di bambù più lungo e più stretto che si trova all'interno di questo. Il pezzo più stretto ha una sostanza spalmata sopra»* (Fig. 5).

Presso il Science Museum di Londra, si trova il reperto n. A626440: *«trappola per pulci (Cina, 1751-1850)»*, così descritta: *«il tubo interno della trappola è ricoperto da una sostanza appiccicosa, come il vischio, per prendere le pulci. Può essere rimosso per togliere le pulci morte. Altre trappole cinesi furono fabbricate da pezzi cavi di bambù o in avorio e riscaldate per attirare le pulci. Potevano essere poste nei letti per catturare questi insetti*

che pungono e causano intenso prurito. Le pulci sono portatrici di malattie come la peste» (Fig. 6).



ASIA, CHINA, YANGTSE VALLEY. Bamboo flea-trap worn under clothing. Donated by L.H. Dudley-Buxton. 1925.19.1

Fig. 5. Trappola per pulci n. cat. 1925.19.1 conservata presso il Pitt Rivers Museum (catalogo online della collezione <http://objects.prm.ox.ac.uk/pages/PRMUID76112.html>).



Fig. 6. Trappola per pulci n. cat. A626440 conservata presso il Science Museum di Londra (catalogo online della collezione broughttolife.sciencemuseum.org.uk/broughttolife/objects/display?id=6777).

Possiamo quindi stabilire che la trappola per pulci rappresenta una tipologia di oggetto curioso che, accanto ad artefatti dell'estremo oriente i quali attiravano certamente l'attenzione dei collezionisti europei per la loro estetica esotica, riscuoteva comunque interesse e veniva inclusa nelle più importanti raccolte museali etnologiche dell'epoca probabilmente come testimonianza di pratiche igieniche e preventive.

DISCUSSIONE E CONCLUSIONI

Questo studio è stato importante per avere una visione generale del patrimonio di oggetti legati alla cultura cinese. Ha permesso non solo di disegnarne un panorama dal punto di vista quantitativo con un numero attuale in base alle attestazioni = 464, di cui 27 di provenienza incerta, ma ne ha messo in rilievo anche l'eterogeneità. Gli oggetti sono arrivati in diverse epoche e svariate modalità di raccolta, ma anche zone di origine. Essi appartengono a differenti regioni della Cina e provengono anche da diverse zone geografiche. Le nostre collezioni rispecchiano bene il fatto che oggetti cinesi viaggiano da secoli e hanno avuto una grande distribuzione anche ben al di fuori della Cina, un aspetto documentato e sottolineato per esempio da Elio Modigliani nelle sue collezioni indonesiane e tramite i suoi scritti. Interessante sarebbe l'indagine di approfondimento sui costumi provenienti dall'isola di Taiwan per stabilirne in modo definitivo la cultura di appartenenza: quella cinese o di una delle popolazioni native dell'isola?

Inoltre questo studio pone le basi per una riflessione sulla necessità di trovare spazio espositivo per gli oggetti cinesi: la loro presenza sarebbe un'attrazione interessante e suggestiva per i visitatori, ma nel contesto contemporaneo rifletterebbe la importante presenza delle comunità cinesi nel nostro territorio e potrebbe rappresentare uno stimolo all'apertura di collaborazioni, partecipazioni e dialogo.

Autore corrispondente: giulia.dionisio@unifi.it

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Cividalli, P. 2014. La zia Lina (Lina Anau)-Un ritratto, *Lares*, LXXX(1): 241-244.
- Contardi, S. 2009. Le origini del Regio Museo di Fisica e Storia Naturale. In: G. Barsanti, G. Chelazzi (a cura di), *Le collezioni della Specola; zoologia e cere anatomiche*. Firenze University Press: 15-35.
- De Filippi, F. 1924. *Storia della Spedizione scientifica italiana nel Himàlaia, Caracorùm e Turchestàn Cinese (1913-1914)*. N. Zanichelli.
- De Gubernatis, A. 1895. *Piccolo Dizionario dei Contemporanei Italiani*. Forzani E.C.
- Ehrenfreund, E. 1926. *Bibliografia degli scritti di Paolo Mantegazza*. Firenze.
- Giglioli, E.H. 1875. *Viaggio intorno al globo della Regia pirocorvetta Magenta negli anni 1865-1866-1867-1868*. Milano: Maisner Editori.
- Leonori-Cecina, A. 1938. Il primo museo della razza, *La difesa della razza*, 2-7: 21-23.
- Pratesi, F. 1988. Giochi cinesi di riflessione (con riferimento ad alcuni esemplari del Museo nazionale di Antropologia e Etnologia di Firenze), *Archivio per*

l'Antropologia e la Etnologia, CXVIII: 93-109.

- Regàlia, E. 1905. Comunicazioni Scientifiche, *Archivio per l'Antropologia e la Etnologia*, XXXV: 416-417.
- Roselli, M.G. 2014. Collezione Maraini, Hokkaido Ainu. In: J. Moggi Cecchi, R. Stanyon (a cura di), *Il Museo di Storia Naturale dell'Università degli Studi di Firenze. Volume V. Le collezioni antropologiche ed etnologiche*. Firenze University Press: 112-115.
- Roselli, M.G. 2014. Asia. In: J. Moggi Cecchi, R. Stanyon (a cura di), *Il Museo di Storia Naturale dell'Università degli Studi di Firenze. Volume V. Le collezioni antropologiche ed etnologiche*. Firenze University Press: 77-89.
- Rossi, E. 2014. Il Museo Nazionale di Antropologia e Etnologia: gli anni di via Capponi. In: C. De Benedictis, R. Roani, G. Carla Romby (a cura di), *La Palazzina dei Servi a Firenze. Da residenza vescovile a sede universitaria*. Firenze: Edifir - Edizioni: 105-112.